

LUIGI BELLONI

LA ΠΟΛΙΣ IDEALE DI POSIDIPPO  
(SH 705 = 118 A.-B.)\*

\* Un grazie particolare a Francesca Angiò e ad Alberto Cavarzere per l'attenzione da loro dedicata a questo lavoro.



## Abstract

*Posidippus' Ideal πόλις (SH 705=118 A.-B.)*

If we accept the bequeathed ἄμφω in 118, 18, it's easier to focus on, in the text, the *topoi* of an historical and literary tradition, and consider the elegy in its whole. At the end of his life and of his experience of Court Poet, Posidippus recovers from the past all that can benefit his native *polis* and himself.

## Keywords

Posidippus and Archilochus, ὄλβος, ὄμιλος

L'auspicio di Posidippo nella chiusa del suo *Testamento*<sup>1</sup> (vv. 24-28) sembra essere il punto culminante di una vera e propria *climax*, come se il poeta volesse accreditare la sua vicenda di ἐπιγραμματοποιός<sup>2</sup> alla luce di un'etica nella quale sono di gran momento non solo la sua esperienza misterica<sup>3</sup>, ma anche un *olbos* altamente caratterizzante: verisimilmente, un esito, una meta conclusiva per l'adepto benemerito della sua adesione ai misteri<sup>4</sup>, che tuttavia non dovrebbe escludere l'apporto di un ideale più ampio, quale una memoria storica e letteraria ci permette di ricostruire nella sua genesi. Introdotto da riferimenti canonici per l'attività – anzi, nell'*hic et nunc*, per la “professionalità” di un poeta –

<sup>1</sup> Secondo la felice definizione di A. BARIGAZZI, *Il testamento di Posidippo di Pella*, «Hermes» 96 (1968), pp. 190-216. In merito alla più tradizionale *sphragis* vd., soprattutto, l'edizione con ampio commento di H. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus*, «JHS» 83 (1963), pp. 75-99 e Id., *A Postscript*, «JHS» 84 (1964), p. 157 (= *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea. The Academic Papers*, Oxford 1990, pp. 158-195), e W. LAPINI, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007, pp. 108-136.

<sup>2</sup> Il “titolo” è attribuito al poeta in IG IX P 17 A, 24-25. Cf. M.M. DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella* («Hypomnemata», 182), Göttingen 2010, pp. 29-34.

<sup>3</sup> Su questa rinvio a M.W. DICKIE, *The Dionysiac Mysteries in Pella*, «ZPE» 109 (1995), pp. 81-86, ed a L. ROSSI, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella*, «ZPE» 112 (1996), pp. 59-65. Vd. anche G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci*, Milano 2001.

<sup>4</sup> Cf. M. DICKIE, *Poets as Initiates in the Mysteries: Euphorion, Philicus and Posidippus*, «A&A» 44 (1998), pp. 49-77 (65 ss., 74-75).

l'*olbos* conclude una rassegna di valori che si traducono, per noi, in svariati problemi testuali ed esegetici, afferenti una *time* che il poeta desidera conseguire grazie all'aiuto delle Muse e di Apollo. Ma non solo, se a tal fine egli si avvale di un particolare ed "omericissimo" precedente, alquanto inusuale per i canoni di una *docta poesis*<sup>5</sup>: ai vv. 9 ss. appare ormai sicuro, proposto nella sua "alterità" rispetto a chi ne fruisce, il riferimento alla poesia ed alla fama conseguite da Archiloco, attestate dall'*Archilochieion* che nel III sec. a.C. Mnesiepes aveva dedicato al poeta di Paro in ossequio ad un oracolo del dio del-fico<sup>6</sup>; una simile «voce immortale» (v. 14) dovrebbe ora riecheggiare in un vaticinio favorevole anche a Posidippo, ed avere risonanza in ambito macedone, ed inoltre – parallelamente all'*olbos* – accompagnare il poeta nel suo mistico cammino verso Radamanto. Ma, a differenza di quanto accadde all'«usignuolo di Paro» (v. 19), senza che eventuali vicissitudini siano per qualcuno motivo di lacrime (vv. 24-28)<sup>7</sup>:

μηδέ τις οὖν χεύει δάκρυον· αὐτὰρ ἐγὼ  
 γηραΐ μυστικὸν οἶμον ἐπὶ Ῥαδάμανθον ἰκοίμην  
 δῆμῳ καὶ λαῶ παντὶ ποθεινὸς ἑών,  
 ἀσκήπων ἐν ποσσὶ καὶ ὀρθοεπιῆς ἀν' ὄμιλον  
 καὶ λείπων τέκνοις δῶμα καὶ ὄλβον ἑμόν.

Istituendo un confronto, esplicita risulterebbe la differenza tra i versi di Archiloco e quelli di Posidippo<sup>8</sup>, che sembra mutuare dal modello l' "impatto", l'effetto sul pubblico di una composizione poetica: ripristinando questo antico, vitale rapporto, l'autore del *Testamento* precisa che i suoi destinatari-concitta-

<sup>5</sup> Vd. anche F. CAIRNS, *Hellenistic Epigrams. Contexts of Exploration*, Cambridge 2016, p. 175.

<sup>6</sup> Cf., da ultimo, J. KLOOSTER, *Poetry as Window and Mirror*, Leiden-Boston 2011 («Mnemosyne», Suppl. 330), pp. 177-183; K. TSANTSANOGLU, *Critical Observations on Posidippus' Testament (118 A. – B.)*, «ZPE» 187 (2013), pp. 122-131 (127 ss.); F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini (PBerol Inv. 14283, MP<sup>3</sup> 1436, LDAB 3850, SH 705): osservazioni e confronti*, «PLup» 23 (2014), pp. 9-30 (19-24), ed anche C. AUSTIN, *Posidippus and the Mysteries... of Text*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *Il papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 13-14 giugno 2002*, Firenze 2002, pp. 7-19 (16-19); D. CLAY, *Archilochos Heros: The Cult of Poets in the Greek Polis*, Washington, D. C. 2004, pp. 9-25.

<sup>7</sup> C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002, p. 150.

<sup>8</sup> Mi attengo, per il testo e l'esegesi dei vv. 19-20 e 21, alla convincente proposta di TSANTSANOGLU, *Critical Observations* cit., pp. 128-129: ...λυγρόν... ἰ λῆμα versus φύλον στόμα contrappone fra loro le due opere poetiche, il diverso esito sortito da Archiloco e da Posidippo sul pubblico. Vd., inoltre, ANGIÒ, *Posidippo di Pella* cit., p. 23.

dini non proveranno alcun dolore, né saranno “eredi” di quella «impudenza» suscitata nei contemporanei dagli scandalosi versi archilochei<sup>9</sup>.

Non è mia intenzione riprendere l'intera, *vexatissima quaestio*, nella quale una geografia della storia ha gran parte, ma solo precisare che alcuni suoi punti, per quanto destinati, in linea di massima, a rimanere problemi aperti, sono forse suscettibili di una maggiore, intrinseca coerenza nello svolgersi del testo, qualora la *time* e l'*olbos* del poeta risaltino in una loro effettiva pregnanza.

È ben noto quanto le nostre certezze sui luoghi visitati da Posidippo, anche dopo la pubblicazione del papiro di Milano, continuino ad essere lacunose<sup>10</sup>, tuttavia una loro verifica “trasversale” presenta ben chiaro, nel *Testamento*, un elemento unificante: i simboli, i luoghi propri della tradizione vengono ricondotti, in un modo o nell'altro, alla terra natale del poeta. Ad incominciare dalle Muse, eccezionalmente definite *πολιήτιδες* (v. 1) in quanto «hanno sede in Macedonia»<sup>11</sup>, che evocano il luogo originario del poeta inserendolo però nel contesto della più ampia geografia ellenistica (vv. 15-18)<sup>12</sup>:

...  
 ὄφρα με τιμήσωσι Μακηδόνες, οἳ τ' ἐπὶ νῆϊσιν  
 οἳ τ' Ἀσίης πάσης γείτονες ἡϊόνος.  
 Πελλαῖον γένος ἄμόν' ἔοιμι δὲ βίβλον ἐλίτσω  
 ἄφνω λαοφόρῳ κείμενος εἰν ἄγορῃ.

Emergono in tal modo dal lessico proprio di una poetica tradizionale diciture di un *cursus honorum* che, pur rivolgendosi ai Macedoni ed alla loro “diaspora”, non esimono l'esplicito accento universale da un tono domestico, da una sua trasposizione fra i luoghi nativi di Posidippo, in parte condivisi dalle Muse stesse, dalle Pieridi ritenute conterrane in quanto “tramite” di Apollo e

<sup>9</sup> Secondo il *topos* della cattiva fama che Archiloco si sarebbe acquisito con i suoi stessi versi: cf. KLOOSTER, *Poetry as Window* cit., pp. 180-181. Si tratta, naturalmente, di una “lettura” ellenistica (e non solo) dei dati biografici del poeta, della sua notoria “aggressività”. Ma oltre a CLAY, *Archilochos Heros* cit., vorrei anche ricordare, *contra*, G. TARDITI, *La nuova epigrafe archilochea e la tradizione biografica del poeta*, «PP» 11 (1956), pp. 122-139 = L. BELLONI-G. MILANESE-A. PORRO (edd.), *Studi di poesia greca e latina*, Biblioteca di «Aevum Antiquum», 11, Milano 1998, pp. 13-32.

<sup>10</sup> Cf. ANGIÒ, *Posidippo di Pella* cit., pp. 17-19. Vd., inoltre, L. CRISCUOLO, *Agoni e poetica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo*, «Chiron» 33 (2003), pp. 311-333.

<sup>11</sup> ANGIÒ, *Posidippo di Pella* cit., pp. 18-19 n. 32.

<sup>12</sup> Vd. anche i *loci* discussi in BARIGAZZI, *Il testamento* cit., p. 197. Il testo qui riprodotto è sempre quello edito in AUSTIN-BASTIANINI, *Posidippi Pellaei* cit., p. 150.

mediatrici del Bello fra il dio ed il poeta (v. 1 εἴ τι καλόν ...) <sup>13</sup>. Poeta che, tuttavia, sembra rimanere materialmente lontano dalla sua città <sup>14</sup>, e che proprio per tale motivo, rivisitando *topoi* di “chiara fama” <sup>15</sup>, e richiedendo alle Muse di essergli di conforto nel momento dello *στυγερόν γῆρας* (v. 5) <sup>16</sup>, può rivendicare con legittimo orgoglio il suo Πελλαῖον γένος, nonché l’onore di essere raffigurato in una statua mentre svolge un rotolo «in una piazza affollata» (vv. 17-18) <sup>17</sup>. Ma senza fornire indicazioni precise su questa *agora*, nella quale vorrei intravedere, piuttosto, uno spazio politico ideale: è vero, pur sempre emotivamente legato a ricordi ed affetti inalienabili, ma dal quale il pensiero del poeta sembra voler prendere le mosse per volgere ad un traguardo più lontano. Un ricordo che è soprattutto motivo di onore per chi lo esprime, come lo è per Tolemeo Filadelfo medesimo quando si definisce Ἑορδαία γέννα (*epigr.* 88, 4 A.-B.), «a conferma dell’importanza che i Tolemei attribuivano alla loro discendenza dagli Argeadi» <sup>18</sup>.

Al v. 15, una proposta di Jan Kwapisz <sup>19</sup> induce ora a leggere οἷ τ’ ἐπὶ Νεῖλ[ω] in luogo di οἷ τ’ ἐπὶ ὑ[ρίσων] proposto da Schubart <sup>20</sup>, avviando ad una palese dif-

<sup>13</sup> Cf. ora B. KAYACHEV, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, «CQ» N.S. 66 (2016), pp. 180-204 (194-197): una “sequenza” che avrebbe un suo modello nel proemio alla silloge teognidea (vv. 1-18).

<sup>14</sup> Vd. soprattutto BARIGAZZI, *Il testamento* cit., p. 200; E. FERNÁNDEZ-GALIANO (ed.), *Posidipo de Pela*, Madrid 1987, p. 189. Ricordo anche P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, II, Oxford 1972, p. 797 n. 46.

<sup>15</sup> Cf., in particolare, V. DI BENEDETTO, *Da Posidippo (epigr. 91, 118, 139 A.-B.) a Saffo (fr. 135 V.) e Catullo (36) e Orazio (Carm. I 30)*, «RCCM» 45 (2005), pp. 249-264.

<sup>16</sup> Vd. anche *infra*.

<sup>17</sup> Sull’immagine vd. Callim., cf. 468 Pf.; FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pela* cit., p. 192; LAPINI, *Capitoli su Posidippo* cit., pp. 130-131 n. 81 (con i *loci* citati dagli studiosi). Sull’entità di un simile onore, B.M. GAULY, *Poseidipp und das Gedichtbuch. Überlegungen zur Sphragis und zum Mailänder Papyrus*, «ZPE» 151 (2005), pp. 33-47 (43-45).

<sup>18</sup> F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118, 18 Austin-Bastianini*, «SEP» 11 (2014), p. 27 (25-28). Vd. anche M. HOSE, *Hippika* 88, in B. SEIDENSTICKER-A. STÄHLI-A. WESSELS (Hrsg.), *Der neue Poseidipp. Text-Übersetzung-Kommentar*, Darmstadt 2015, p. 317.

<sup>19</sup> J. KWAPISZ, *Posidippus 118. 15 A.-B. (SH 705. 14): The Nile, not the Isles*, «ZPE» 172 (2010), pp. 27-28. Vd. inoltre, TSANTSANOGLOU, *Critical Observations* cit., p. 126, in merito alla posizione di ω, forse scritto sopra la parola, e, da ultimo, anche T. MOJSIK, *Alexandria as “Pi(m)pleian Thebes”? A Commentary on Posidippus 118 A.-B. (P. Berol. 14283)*, «ZPE» 205 (2018), pp. 68-76.

<sup>20</sup> L’integrazione, che ebbe fortuna, comparve in W. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolineses*, Bonn 1911, p. XVI. In un contributo successivo lo studioso si era limitato a leggere ηησ[ ], senza integrare la lacuna: cf. W. SCHUBART, *Posidippus redivivus*, in *Symbolae philologicae O. A. Danielsson octuagenario dicatae*, Uppsala 1932, pp. 290-298 (292). Vd. inoltre FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pela* cit., pp. 192-193.

ficoltà interpretativa, dettata da una «striking asymmetry between the islands and the whole Asia, especially when the perspective is of a poet who seeks fame and recognition»<sup>21</sup>. Se infatti i Macedoni sono quelli del Nilo anziché quelli delle isole, la stessa aspirazione alla *time* riesce più persuasiva: non ci è dato sapere con sicurezza *ove* il poeta si trovi, ma ci appare determinante, nel tono “universale” della sua voce, l’indizio di una fama estesa ai Macedoni del Nilo e, successivamente, dell’Asia intera (v. 16). Si tratta, in primo luogo, di una formula innovativa rispetto alla tradizionale invocazione rivolta al dio<sup>22</sup>, ma soprattutto in grado di sollecitare un favore che i Macedoni ora sudditi dei Tolemei e dei Seleucidi dovrebbero concedere al poeta: sulle rive del Nilo, innanzitutto, ove l’elemento macedone ha grande rilievo politico, quindi nel più vasto ambito delle monarchie ellenistiche<sup>23</sup>. In tale contesto, Francesca Angiò osserva come non si renda più necessaria, al v. 18, la correzione del trådito ἄμφω, qualora la voce indeclinabile si riferisca *ad entrambi* i gruppi macedoni: «... cioè “ai Macedoni del Nilo ... ed a quelli che abitano vicino alle coste di tutta l’Asia”»<sup>24</sup> – un binomio ancor più evidenziato da Πελλαῖον e da ἄμφω situati in apertura di verso, a significare l’importanza dell’etnia macedone al fine di ottenere la sospirata *time*. Il testo si presenta in tal modo più lineare rispetto ai vari emendamenti proposti<sup>25</sup>: fra altri, sia ἄφνω di Austin sia ἀμφίς di Barigazzi – poi ripreso, con intendimenti diversi, da Di Benedetto, da Lapini<sup>26</sup> – non soddisfano l’economia del verso, dal quale traspare con chiarezza il rilievo conferito ai due gruppi piuttosto che un riferimento allo spazio reale dell’*agora*, o al modo in cui il rotolo viene svolto dal poeta, o anche ad una sua generica “lontananza” dalla città. Tuttavia, con cautela, Francesca Angiò indulge all’eventualità che l’indeclinabile ἄμφω possa essere inteso come genitivo dipendente da ἀγορά<sup>27</sup>. I passi citati

<sup>21</sup> KWAPISZ, *Posidippus 118. 15 A.-B. (SH 705. 14)* cit., p. 27.

<sup>22</sup> Su questa vd., e.g., M.G. ALBIANI, *La poesia ellenistica ed epigrammatica*, in U. MATTIOLI (ed.), *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, Vol. I – *Grecia*, Bologna 1995, pp. 306-307, ed anche G. ZANETTO-S. POZZI-F. RAMPICHINI (edd.), *Posidippo. Epigrammi*, Milano 2008, p. 216. Sull’elegia quale inno cletico vd. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., p. 85.

<sup>23</sup> Anche GAULY, *Poseidipp und das Gedichtbuch* cit., p. 40, osserva come il riferimento alle isole greche sia insoddisfacente: «Viel besser würde die Formulierung auf die Ptolemäer in Ägypten passen, die sich in der ersten Hälfte des 3. Jahrhunderts immer wieder mit den Seleukiden um die Vorherrschaft in der Ägäis stritten und unter Ptolemaios II. die Vorherrschaft über den Bund der Ägäisinseln erlangten ...».

<sup>24</sup> ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118, 18 Austin-Bastianini* cit., p. 26.

<sup>25</sup> Cf. *ibid.*, p. 26 e n. 4. SCHUBART, *Posidippus redivivus* cit., p. 295, aveva conservato ἄμφω, riferendolo ad entrambe le mani.

<sup>26</sup> ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118, 18 Austin-Bastianini* cit., p. 25 n. 4.

<sup>27</sup> ANGIÒ, *ibid.*, p. 26.

dalla studiosa a sostegno della sua tesi sono di notevole interesse, soprattutto nei casi delle occorrenze iniziali di ἄμφω<sup>28</sup>, ma sarei dell'avviso che un dativo ἄμφω debba essere *qui* ricondotto ai duplici destinatari del rotolo: proprio *per* le due componenti macedoni il poeta dovrebbe immaginare di svolgere e leggere il suo testo, per quei Macedoni che *ora* sono in grado di soccorrere la sua richiesta, e che ben rappresentano la compagine di una città ideale, forse del tutto simile alla ὑψηλὴ ἀκρόπολις dell'*epigr.* 101 (vd. *infra*): qui efficacemente visualizzata da uno spazio altamente simbolico quale può essere soltanto l'*agora* di una *polis* tenuta in sì alto grado nei ricordi del poeta. Mi sembra inoltre che ulteriori elementi a sostegno di questa ipotesi si evincano dalla chiusa del *Testamento*, ove ritorna con particolare evidenza l'aspirazione di Posidippo a rivolgersi ad un *popolo* nella sua totalità: non più, "semplicemente", al solo popolo di Pella, ma a quello che una virtuale *agora* sarebbe ora in grado di accogliere *extra moenia*: l' ὄμιλος cui il poeta ha dedicato la propria opera (v. 27), e che ora sembra voler riunire fra le mura della sua città di origine. Annota Hugh Lloyd-Jones<sup>29</sup> che «ὄμιλος is not common in Hellenistic poetry» e che ἀν' ὄμιλον «strikes an epic note», e non solo per i *loci* cui materialmente, meccanicamente, è in grado di rinviare – in sé poco significativi per l'esegesi del nostro passo. Al di là di questi, invece, «the poet probably has in mind the most celebrated epic description of the eloquent speaker (*Od.* VIII 169 f.)». L'ideale insieme omerico ed esiodeo (vd. *Theog.* 81 ss., anche un proemio ad un inno alle Muse!)<sup>30</sup> rivela tutti i carismi dell'ufficialità, afferente un poeta che gode di alto prestigio presso *altri* che ascoltano la sua parola... μετὰ δὲ πρέπει ἀγορήμεοισιν, | ἐρχόμενον δ' ἀνὰ ἄστῳ θεὸν ὧς εἰσορόωσιν (vv. 172-173): ἀν' ὄμιλον di Posidippo sembrerebbe riprendere ἀνὰ ἄστῳ per rifarsi all'immagine di una simile città ed a quanti «vi convengono», forse implicando l'arte allusiva del poeta una *variatio* del tutto particolare, che suonerebbe quale esito felice di una *leptotes* affatto ellenistica; e sebbene il riferimento al dio non venga reso esplicito, comune ad entrambi i testi è un alto onore del quale il poeta gode nel concorso di popolo (reale o fittizio

<sup>28</sup> Cf. Theocr. XVII 26; Apoll. Rhod. I 1169; Quint. Smirn. II 460 e V 140.

<sup>29</sup> LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., p. 95.

<sup>30</sup> Luogo "istituzionale", nel quale il poeta introduce la sua esecuzione celebrando le Muse con precise finalità: «Egli ha scelto per argomento le fonti, le patronne della poesia stessa. Se è impegnato a definire le prerogative e le funzioni di queste patronne, il suo scopo è in effetti quello di tentare una definizione della propria professione» (E. A. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura*. Introd. di B. GENTILI, trad. it. Roma-Bari 1973, Cambridge, MA 1963, p. 82). Sul passo vd. anche F. BERTOLINI, *Muse, re e aedi nel proemio della Teogonia di Esiodo*, in L. BELLONI-G. MILANESE-A. PORRO (edd.), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Biblioteca di Aevum Antiquum, 7, I, Milano 1995, pp. 127-138.

che sia). Interviene poi l' ὀρθοέπεια a suffragare «correctness of diction»<sup>31</sup> nell'impegno di Posidippo, ed in aggiunta una "dirittura", una rettitudine di pensiero, di comportamento, che anche altrove egli invoca a sottolineare, nel *fieri* dell'arte, il principio cui un *technites* – ma forse, più omericamente, ancora un *demiourgos* – dovrebbe attenersi per conseguire in ogni dettaglio la sua meta<sup>32</sup>. Una padronanza, una sicurezza nell'eloquio cui si unisce il vanto di essere tuttora ἀσκήπων ἐν ποσσὶ (v. 27)<sup>33</sup>: un ulteriore riscontro che rimanda alla memoria dello stratego archilocheo ἀσφαλῆως βεβηκὼς ποσσὶ (fr. 96, 4 T. = 114, 4 W<sup>2</sup>).<sup>34</sup>, o dell'eroe tirtaico che egualmente procede ben saldo sul terreno (fr. 10, 31-32 W<sup>2</sup>. ἀλλά τις εὖ διαβὰς μενέτω ποσὶν ἀμφοτέροισι | στηριχθεὶς ἐπὶ γῆς ...) <sup>35</sup> – a completare il ritratto di un poeta che sul limite della propria esistenza rivive con orgoglio gli antichi ideali.

Ma sono anche altri i temi caratterizzanti che contribuiscono a delineare il quadro di una città ideale. L'elegia medesima sembra avallare una sorta di *Ring-composition* nel nome di una *polis* che orgogliosamente il poeta "recupera" nella sua Pella. Non credo sia casuale il fatto che l'appello alle Muse «compatriote» del poeta si concluda con l'aspirazione ad essere δήμῳ καὶ λαῶ παντὶ ποθεινός (v. 26), ove l'inconsueta, insistita iterazione – rifacendosi ad un passo di Callino<sup>36</sup> – sembra voler riportare fra le mura della città natale il precedente rivolgersi ai due gruppi macedoni; e proprio a questo *desiderium* si abbina il richiamo ad un valore altamente considerato nell'antica *polis*, ed ancora attuale, io credo, nella Macedonia del terzo secolo, sensibile ad una *Realpolitik* che mantenesse il legame tradizionale con la dinastia tolemaica, ma che potesse coesistere, di necessità, con le particolari iniziative di Antigono e della Lega Etolica<sup>37</sup>. Di nuovo,

<sup>31</sup> LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., con la "prima" attestazione di Plat., *Phaedr.* 267 C (per il suo stile, Platone è ritenuto κανὼν ὀρθοεπειας in Dion. Halic., *Dem.* 26). ROSSI, *Il testamento di Posidippo e le laminette di Pella* cit., p. 62, interpreta invece «colui che dice cose giuste»: una diversa sottolineatura che però non sarebbe in contrasto con l'ideale qui rivisitato. Vd. anche DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo* cit., p. 292 n. 93.

<sup>32</sup> Penso naturalmente ai criteri seguiti da Ecateo nello scolpire la statua di Filita ... ἀληθείης ὀρθὸν [ἔχων] κανόνα ... (*epigr.* 63, 6 A.-B.).

<sup>33</sup> Sull'immagine nell'epigramma ellenistico vd. ALBIANI, *La poesia ellenistica e epigrammatica* cit., p. 330 e n. 217; p. 340 (a proposito di AP VII 224). Cf. inoltre FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidippo de Pella* cit., p. 197.

<sup>34</sup> Cf. V. GIGANTE LANZARA, *Posidippo di Pella. Epigrammi*, Napoli 2009, p. 22.

<sup>35</sup> Cf. anche *epigr.* 96 A.-B., su cui DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo* cit., pp. 263-264.

<sup>36</sup> Callin. cf. 1, 16 ss W<sup>2</sup>. Ma sul diverso contesto cf. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., p. 94, ed inoltre LAPINI, *Capitoli su Posidippo* cit., pp. 133-136.

<sup>37</sup> Oltre alle ipotesi di ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini* cit., pp. 17-18, ricordo J. BINGEN, *Posidippe: le poète et les princes*, in V. DE ANGELIS (ed.), *Un poeta ritrovato*.

un risvolto politicamente “impegnato” sembrerebbe ispirarsi all’ideale, al desiderio che un’intera comunità – non quella di una città soltanto – possa riconoscere nel poeta (di Corte) un nuovo interprete dell’antico spirito civico.

Ma soprattutto potrebbero trovare una particolare giustificazione le citazioni di un *iter* che si conclude con l’adesione ai misteri e, senza soluzione di continuità, con il lascito di un *olbos* che sancisce per l’intero *Testamento* una netta impronta delfica, del tutto in sintonia con le finalità escatologiche del poeta avviato al suo *μυστικὸς οἶμος*. A parte l’ “attrazione” di Orfeo, ritenuto tradizionalmente tracio, in area macedone, in sintonia con una precisa linea politica e culturale intrapresa dalla dinastia degli Argeadi<sup>38</sup>, e, similmente, il “sincretismo” tra Orfeo e Dioniso<sup>39</sup> – quest’ultimo, accostato dalle Muse τὰς τριετείς ἀρχόμεναι θυμέλα[ς (v. 4)<sup>40</sup> – forse la medesima “duttilità” afferente i toponimi – più volte riscontrata, e variamente interpretata<sup>41</sup> – riflette un principio fondamentale per il poeta, un suo sotteso interrogativo: quale cittadino, comunque si evolva l’ambiente in cui vive – ed anzi, a maggior ragione, se la sua *polis* deve misurarsi con tempi fortunosi per rimanere fedele ai propri ideali – non vorrebbe lasciare alla sua discendenza un *olbos* che sostenga i suoi figli e che, in quanto tale, non sia esposto ai rovesci della sorte? *Mutatis mutandis*, esposto

*Posidippo di Pella. Giornata di studio. Milano, 23 novembre 2001*, Milano 2002, pp. 47-59; D.J. THOMPSON, *Posidippus, Poet of the Ptolemies*, in K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, pp. 269-283; J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians*, Leiden-Boston-Köln 1999 («Mnemosyne», Suppl. 200). Vd. anche C. MELIADÒ, *Posidippo, l’epos ellenistico e la propaganda tolemaica*, in M. DI MARCO-B.M. PALUMBO STRACCA-E. LELLI (edd.), *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario. Atti dell’incontro di studio, Roma 14-15 maggio 2004* (= «ARF», 6, 2004), Pisa-Roma 2005, pp. 203-216.

<sup>38</sup> Vd. M. DI MARCO, *Thracius Orpheus*, in A. ALONI-L. DE FINIS (edd.), *Dall’Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri. Convegno internazionale di studio, Trento 23-24-25 febbraio 1995*, Trento 1996, pp. 39-71 (soprattutto 54 ss.). Significativo, fra l’altro, il *makarismos* della Pieria in Eur., *Ba.* 565 ss.

<sup>39</sup> Oltre a ROSSI, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella* cit., cf. anche I.M. LINFORTH, *The Arts of Orpheus*, Berkeley-Los Angeles 1941, pp. 206 ss. Basti ricordare la “devozione” ai misteri orfici della madre di Alessandro, Olimpiade (Plut., *Alex.* 2, 665 D = *Test.* 206 K.), ma soprattutto la tradizione di Orfeo sepolto a Dion dalle Muse (Diog. Laert., *proem.* I 4 = *Test.* 125 K. τὸ δ’ ἐν Δίῳ τῆς Μακεδονίας ἐπίγραμμα κεραυνωθῆναι αὐτὸν λέγων οὕτως Ἑρῆϊκα χρυσολύρην τῆδ’ Ὀρφέα Μοῦσαι ἔθαψαν...). Χρυσολύρης è epiteto di Apollo in 118, 2: vd., sulla grafia, BARIGAZZI, *Il testamento di Posidippo* cit., p. 194, e LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., p. 81; sulla rarità dell’epiteto, ROSSI, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella* cit., pp. 64-65.

<sup>40</sup> Cf. ROSSI, *ibid.*, p. 63.

<sup>41</sup> Per altro, come è tipico di una cultura “libresca”: cf. P. BING, *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Ann Arbor, MI 2008, pp. 37-38.

invece alla “duttilità” che ora sono tempi nuovi a richiedere? Nel *Testamento* potremmo allora recuperare un “duplice” *olbos*: circoscritto sì ad una contingenza che sembra adeguarsi alla relazione, affettiva e non solo, del poeta verso la *sua* Macedonia<sup>42</sup>, ma in linea di principio del tutto simile al “lascito” di Tello ateniese che – a suo tempo – si grande stupore aveva suscitato in Creso nel dialogo erodoteo con il «sapiente» Solone: ἀνθρώπων ὀλβιώτατος si ritiene il sovrano di Lidia a motivo delle sue celebri ricchezze (Hdt. I 30, 3)<sup>43</sup>, nonostante all’oscuro Tello – per Creso, un Carneade *ante litteram* – vada il riconoscimento di Solone tanto ambito dal suo interlocutore, e per ben altre ragioni: Tello visse in una città «prospera», ebbe figli καλοὶ τε κάγαθοί, fu progenitore di una stirpe in una sua continuità, «prospera» quanto la *polis* in cui crebbe, e per i cui ideali egli ἀπέθανε κάλλιστα, ottenendo il massimo onore dai suoi concittadini: καὶ μιν Ἀθηναῖοι δημοσίῃ τε ἔθαψαν αὐτοῦ τῆ περ ἔπεσε καὶ ἐτίμησαν μεγάλως (*ibid.*, 4-5). Il tema di una ricca prole quale coronamento di un’esistenza felice – sulla soglia di una buona morte – è ricorrente negli *Epitymbia* (*epigr.* 43, 45, 47, 58, 59, 60, 61)<sup>44</sup>, non ignoto alla tradizione ellenistica<sup>45</sup>, ma penso che nel luogo del *Testamento* la sua ripresa meriti ulteriore attenzione, in aggiunta al fatto che «... nur ein kinderreiches Menschenleben ein wirklich erfülltes Leben sei»<sup>46</sup>. Ed a complemento, inoltre, del noto parallelo con la vecchiaia citata da Callimaco nella chiusa del Prologo agli *Aitia*<sup>47</sup>: forse testimone di una “divergenza” fra due poeti egualmente allievi di Apollo, poi rimarcata dall’inclusione di Posidippo fra i deprecati Telchini?

Sono soprattutto gli epigrammi 60 e 61 ad imporsi, a suggerire un confronto con l’*explicit* del *Testamento*, segnando all’interno della piccola raccolta un dittico ben caratterizzato – sono infatti gli unici ad essere dedicati ad uomini

<sup>42</sup> Vd. anche GAULY, *Poseidipp und das Gedichtbuch* cit., pp. 39-40.

<sup>43</sup> Cf., in genere, D. ASHERI-V. ANTELAMI (edd.), *Erodoto, Le Storie, I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988, pp. 281 ss.

<sup>44</sup> Cf. M.M. DI NINO, *Vecchiaia e consolatio erga mortem: la quarta sezione del P.Mil.Vogl. VIII 309*, «Lexis» 23 (2005), p. 226 n. 19 (223-230); EAD., *I fiori campestri di Posidippo* cit., pp. 45-46. Per il verisimile titolo di questa sezione del papiro mi attengo alla restituzione dell’*editio princeps*: cf. *Posidippo di Pella. Epigrammi* (P.Mil.Vogl. VIII 309), ed. a c. di G. BASTIANINI e C. GALLAZZI con la collab. di C. AUSTIN (Papiri dell’Università degli Studi di Milano – VIII), Milano 2001, p. 157.

<sup>45</sup> Cf. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., p. 95.

<sup>46</sup> S. BÄR, *Epitymbia 58*, in SEIDENSTICKER-STÄHLI-WESSELS, *Der neue Poseidipp* cit., p. 234.

<sup>47</sup> Cf. A. CAMERON, *Callimachus and His Critics*, Princeton, NJ 1995, pp. 183-184; F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella e la vecchiaia (a proposito di PBerol inv. 14283)*, «PLup» 6 (1997), pp. 9-13, ed inoltre J.M. BREMER, *Nieuwe grafgedichten uit een oude kist*, «Hermeneus» 75 (2003), pp. 125-135.

ed a svolgere il tema di una vecchiaia immune da infermità o da quanto, solitamente, rattrista la conclusione di una vita. In più, l'età avanzata è confortata, per Mnesistrato (60), dalla presenza dei figli, e, per Aristippo (61), anche da quella della generazione successiva<sup>48</sup>. Opportunamente, Margherita M. Di Nino<sup>49</sup> insiste sui sessant'anni di un Mnesistrato οὐ βαρύγητος<sup>50</sup> (60, 5), e sulla pietra tombale di un Aristippo ἀδάκρυτος (61, 3) – due asserti che contravengono ai *topoi* sulla vecchiaia e sulla morte, e che esprimono, sul tema, i nuovi orientamenti propri del pensiero ellenistico<sup>51</sup>. Ma nel suo *Testamento* Posidippo, pur sortendo conclusioni analoghe, implora le Muse, una volta giunte da lui, di «sollevarlo», con il loro canto, da una trista vecchiaia mediante l'aurea scrittura della loro poesia (vv. 5-6): ... στρυγερὸν συναείσατε γῆρας | γραψάμεναι δέλτων ἐν χρυσέαις σελίσιν<sup>52</sup>. Συναείσατε proposto – non senza dubbi – da Friedrich ed accolto da Austin e Bastianini nell'*editio minor*<sup>53</sup>, potrebbe anche sembrare, a prima vista, più congruente al testo di quanto non lo sia συναείσατε restituito da Diels<sup>54</sup>, tuttavia «... non c'è motivo di preferire συναείρατε (W.H. FRIEDRICH ap. HEITSCH)<sup>55</sup>: il canto stesso è fonte di sollievo»<sup>56</sup> da eventuali afflizioni, soprattutto nella *docta poesis*<sup>57</sup>. Nel nostro passo, anche a motivo di un'eventuale variazione sul tema della vecchiaia, che qui prenderebbe le mosse da un vecchio *topos* per rileggerlo alla luce di *nova et vetera*; come si addice a un documento che rivisita il percorso di un'esistenza “caricando” il valore semantico di quanto un cittadino-poeta può attingere dalla

<sup>48</sup> Vd. anche J. GEFFCKEN, *Griechische Epigramme*, Heidelberg 1916, p. 50, nr. 135 (IV-III sec. a.C.), ove un cittadino ateniese, orgogliosamente, ricorda i motivi per cui la sua *polis* lo ha «incoronato»: εὐδαίμων δὲ ἔθανον παίδων παίδας καταλείπω[v].

<sup>49</sup> DI NINO, *Vecchiaia e consolatio* cit., pp. 227-228.

<sup>50</sup> Sull'epiteto vedi anche EAD., *I fiori campestri di Posidippo* cit., pp. 289-291.

<sup>51</sup> Cf., inoltre, K. GUTZWILLER, *The Literariness of the Milan Papyrus or 'What Difference a Book'?*, in GUTZWILLER, *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book* cit., pp. 287-319 (293-299).

<sup>52</sup> Circa valore emblematico della scrittura «sulle auree colonne delle tavolette» cf. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini* cit., pp. 15-16. Vd. inoltre BING, *The Well-Read Muse* cit., p. 15.

<sup>53</sup> Il papiro reca la grafia συναείσαδε, evidentemente corrotta. Vd. anche LAPINI, *Capitoli su Posidippo* cit., pp. 118-120.

<sup>54</sup> Cf. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini* cit., p. 15.

<sup>55</sup> E. HEITSCH, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, «Abh. Ak. Wiss. Göttingen», phil.-hist. Kl., dritte Folge, nr. 49, Göttingen 1961<sup>1</sup>, p. 21.

<sup>56</sup> BARIGAZZI, *Il testamento* cit., p. 201. Vd., inoltre, i *loci paralleli* raccolti da ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini* cit., pp. 15-16.

<sup>57</sup> Come, seppur in altro contesto, ci dimostra il canto di Polifemo in Theocr. 11: cf. A. BARIGAZZI, *Una presunta aporia nel c. 11 di Teocrito*, «Hermes» 103 (1975), pp. 179-188.

tradizione di antichi valori comportamentali, e da quelli delfici in particolare. Grazie al supporto di questi ultimi, io credo, il poeta – fra l’altro, onorato a Delfi con una serie di privilegi<sup>58</sup> – spera di ovviare agli affanni di un’età avanzata. Per tornare ad un altro parallelo fra gli *Epitymbia*, similmente a quanto accadde a Menestrato (*epigr.* 59), ὄλβια γηράσκουσα per aver veduto, a ottant’anni, due generazioni di figli<sup>59</sup>! Ma il campo semantico di tale *beatitudo* si amplia se noi prendiamo in considerazione, in aggiunta alle precedenti, l’unica altra attestazione a noi nota dal vecchio e nuovo Posidippo<sup>60</sup>: ἰ’ ὄλβον ... μέτριον che un uomo ἄριστος invoca ad Asclepio (*epigr.* 101), proprio in quanto, unitamente all’ ὑγίεια, rende l’immagine di un’ ἡθέων ὑψηλή... ἀκρόπολις, non credo possa dissociarsi dalle precedenti attestazioni; la celebrata e calibrata “misura” delfica sembra riguardare una realtà comportamentale<sup>61</sup> che il poeta accoglie, valuta in più circostanze, e che tocca il livello più alto quando, per la sua *polis*, egli redige un *Testamento* nel quale la citazione dell’etica delfica sembra riassumere e concludere spunti anteriori, ora rivissuti con enfasi e con una dose, vorrei azzardare, di misurato *Lokalpatriotismus*. La città intera – come l’Atene di Tello – “risponde” al singolo individuo; e sebbene l’ideale *akropolis* “elevata” dal nobile comportamento di un ignoto cittadino non esista nella realtà<sup>62</sup>, anch’essa “corrisponde” al modo in cui Posidippo, cittadino e poeta, avverte la sua storica identità, riservando alla sua *polis* confini ben diversi da quelli reali: nell’*epigr.* 101 è il lessico medesimo, dal tono elevato, a porre in risalto (proprio nella chiusa degli *Imatika*!) una *Glückseligkeit* originata dalla “misura” delfica<sup>63</sup>, i cui *ethe* temprano una *akropolis* affatto ideale, il luogo deputato al massimo rilievo per conseguire e persino superare i *finis* di una normale esistenza. In più, «eine Akropolis ist immer auch ein sichtbarer, aufragender Ort des Schut-

<sup>58</sup> Cf. C.A. TRYPANIS, *Posidippus and Delphi*, «CR» N.S. 2 (1952), pp. 67-68.

<sup>59</sup> BÄR, *Epitymbia* 59, in SEIDENSTICKER-STÄHLI-WESSELS, *Der neue Poseidipp* cit., p. 238, ricordando due paralleli dal primo idillio di Teocrito (vv. 15, 41), osserva: «... die Kollokation als solche ist singulär». Vd. anche G. ZANETTO, *Posidippo fra naufragi e misteri*, in BASTIANINI-CASANOVA, *Il papiro di Posidippo un anno dopo* cit., pp. 99-108 (107-108); M. PUELMA-F. ANGIÒ, *Die Sonnenuhr und das Mädchen. Kommentar zu einem Grabepigramm des neuen Poseidippos* (*P. Mil. Vogl. VIII* 309, Kol. VIII 25-30 = *ep.* 52 A.-B.), «ZPE» 151 (2005), p. 25, e F. ANGIÒ, *Epitymbia* 52, in SEIDENSTICKER-STÄHLI-WESSELS, *Der neue Poseidipp* cit., pp. 219-220.

<sup>60</sup> Cf., sul passo, DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo* cit., pp. 249-250.

<sup>61</sup> Sulla vasta fortuna del precetto delfico e sulle sue variazioni vd. i *loci* raccolti da R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017<sup>2</sup>, nrr. 2313-2318, pp. 1588-1597.

<sup>62</sup> «Die singuläre Wendung hat sicherlich metaphorische Bedeutung: Gemeint ist, das Wichtigste ...» (I. MÄNNLEIN-ROBERT, *Imatika* 101, in SEIDENSTICKER-STÄHLI-WESSELS, *Der neue Poseidipp* cit., p. 371).

<sup>63</sup> Cf. MÄNNLEIN-ROBERT, *ibid.*, pp. 370 ss.

zes ebenso wie ein Ort der *Repräsentation* dessen, was besonders wichtig ist (Götterbilder; Kunstwerke; Schätze; Glück)»<sup>64</sup>. Dunque, perfettamente assimilabile, nella sua ottimale completezza, nei suoi simboli assoluti, all'*agora* che il poeta vorrebbe individuare nella sua Pella: verisimilmente "lontana" in termini geografici, lo sarebbe altrettanto nella "virtuale" rappresentazione di un cosmo macedone da ritenersi non ancora del tutto acquisito.

Il *paradeigma* dell'etica soloniana, così come le successive argomentazioni del *logos* di Creso, offre un chiaro esempio di "ingerenza" delfica nell'evento umano<sup>65</sup>, è la tessera di un mosaico nel quale il dio di Delfi – il θεός protagonista di una *Urgeschichte*, di un'etica destinata ad alto avvenire<sup>66</sup> – appare come supremo garante di una Giustizia alla quale l'individuo deve sottostare, adeguarsi – se vuole, *al termine della propria vita*, acquisire lo *status* di ὄλβιος che lo differenzi da un semplice εὐτυχής (Hdt. I 32, 7)<sup>67</sup>; a corollario di una sequenza ottimale che lo renderà ἄπληρος ... ἄνουσος, ἀπαθής κακῶν, εὖπαις, εὐειδής (*ibid.*, 6). È appunto l'*iter* conosciativo che il Creso erodoteo è chiamato a percorrere, riconoscendo, all'inattesa caduta del suo regno, ἔωστοῦ εἶναι τὴν ἀμαρτάδα καὶ οὐ τοῦ θεοῦ (*ibid.* 91, 6)<sup>68</sup>. Di qui si sarebbe originata «la tradizione delfica della salvezza»<sup>69</sup> di Creso che ammantava peculiarmente la versione erodotea rispetto a quella fornita, invece, da Bacchilide nel III Epinicio<sup>70</sup>. Oltre al celebre Finale

<sup>64</sup> MÄNNLEIN-ROBERT, *ibid.*, p. 372.

<sup>65</sup> Vd. l'ancor utile F. HELLMANN, *Herodots Kroisos-Logos*, Berlin 1934, soprattutto pp. 37 ss., 108-113, ed anche M. POHLENZ, *Herodot. Der erste Geschichtschreiber des Abendlandes*, Leipzig und Berlin 1937, pp. 112-113 e ss.

<sup>66</sup> Sull'impiego "delfico" dell'appellativo ricordo le classiche pagine di O. REGENBOGEN, *Die Geschichte von Solon und Krösus. Eine Studie zur Geistesgeschichte des 5. und 6. Jahrhunderts*, in F. DIRLMEIER (ed.), *Kleine Schriften*, München 1961, pp. 101-124 («Das humanistische Gymnasium» 41, 1930, pp. 1-20) = W. MARG (ed.), *Herodot. Eine Auswahl aus der neueren Forschung*, Darmstadt 1982<sup>3</sup>, pp. 375-403, soprattutto 395 ss. Vd. anche le conclusioni cui giunge W. BURKERT, *Das Ende des Kroisos: Vorstufen einer Herodoteischen Geschichtserzählung*, in CHR. SCHÄUBLIN (ed.), *Catalepton. Festschrift für Bernhard Wÿss zum 80. Geburtstag*, Basel 1985, pp. 4-15 (12-15).

<sup>67</sup> Sulla peculiarità, anzi sulla "rarietà" di ὄλβος ed ὄλβιος in Erodoto cf. soprattutto H.R. IMMERWAHR, *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland, Ohio 1966, pp. 155-156 e n. 18. Ricordo, inoltre, il parallelo concetto di ὄλβος sotteso alla III ode di Bacchilide: cf. G. TARDITI, *La gratitudine degli dei: l'OABOΣ di Ierone e la vicenda del vecchio Creso (Bacch. Epin. 3)*, «RFIC» 117 (1989), pp. 276-285 = BELLONI-MILANESE-PORRO, *Studi di poesia greca e latina cit.*, pp. 241-251.

<sup>68</sup> Cf. IMMERWAHR, *Form and Thought cit.*, pp. 160-161.

<sup>69</sup> B. GENTILI, *Bacchilide. Studi*, Urbino 1958, p. 88.

<sup>70</sup> GENTILI, *ibid.*, pp. 86 ss. Vd. anche TARDITI, *La gratitudine degli dei cit.*, pp. 244-245, 248-250; ricordo inoltre CH. SEGAL, *Croesus on the Pyre: Herodotus and Bacchylides*, «WS» N.F. 5 (1971), pp. 39-51 = *Aglaiia. The Poetry of Alcman, Sappho, Pindar, Bacchylides, and Corinna*, Lanham-Boulder-New York-Oxford 1988, pp. 281-293.

soloniano, *Eigentum* di Erodoto, basti ricordare che anche la breve vita di Cleobi e Bitone è plasmata da analoghi principi (I 31, 1-5)<sup>71</sup>, e che in ossequio al loro comportamento verso la madre ὁ θεός (31, 3)<sup>72</sup> dispose per loro una morte improvvisa e prematura: proprio a Delfi gli Argivi dedicarono loro due statue ... ὡς ἀνδρῶν ἀρίστων γενομένων (*ibid.*, 5). Un riconoscimento, un tributo all'oracolo parallelo ai grandi sacrifici che unitamente a preziosi doni Creso gli aveva dedicato, confidando di propiziarsene in tal modo il favore (Hdt. I 50-51). Ora, l'*olbos* posidippeo viene a cadere alla fine di una vita nella quale Apollo è stato preponderante, come possiamo ravvisare nella "storia" evocata dal poeta medesimo: in particolare, nei suoi rapporti con le Muse, con Apollo, con Archiloco, infine con i misteri – tutti *paradeigmata* di una "delfizzazione" che a vari livelli influenza i *gradus ad Parnassum* di Posidippo, e della quale, probabilmente anche in ambito politico<sup>73</sup>, egli andò sempre fiero. Quasi un preludio alla solennità della chiusa, ove un poeta-adepto si presenta ben saldo nei suoi convincimenti, testimoniando le "ragioni native" del suo *Credo* letterario; non senza trascurare i limiti di un successo che – nonostante la chiamata a Poeta di Corte – l'epigrammista dei Tolemei solo in parte ha potuto conseguire<sup>74</sup>.

Se ora ritorniamo alla proposizione principale del nostro tema, possiamo constatare quanto una serie di indizi certifichi la "delfizzazione" di un *olbos* macedone, parallela ad elementi di analoga matrice che definiscono il ruolo ufficiale del poeta, mai dimentico del suo essere un macedone soprattutto nella sua lontananza dalla patria, nel suo rivisitare la fedeltà a figure, ruoli e modi propri di una tradizione apollinea che si apre a esperienze nuove. Né possiamo trascurare quale profitto venga al *Testamento* dall'icona di una *polis* ideale. L'elegia – si è osservato<sup>75</sup> – doveva verisimilmente chiudere una raccolta, una silloge, ampia o selettiva che fosse rispetto al papiro di Milano, se non un vero e proprio *libellus*, che il poeta medesimo potrebbe aver edito in una fase avanzata della sua vita<sup>76</sup>.

<sup>71</sup> Cf. C. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe. Storia e mito nella Grecia antica*, Roma 2012, p. 145 e n. 6.

<sup>72</sup> Cf. REGENBOGEN, *Die Geschichte von Solon und Krösus* cit., pp. 400-401.

<sup>73</sup> Cf. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini* cit., p. 18. Oltre al noto rapporto con i Tolemei, troverebbe un riscontro quello più arduo con Antigono Gonata, ostile alla dinastia ma probabilmente non avverso ad un poeta che aveva ottenuto la prossenia sia dalla Lega Etolica (263-2) sia dal Santuario delfico (276-5, oppure 273-2). Vd. anche *supra* n. 58.

<sup>74</sup> Cf., in genere, E. LELLI, *Posidippo e Callimaco*, in DI MARCO-PALUMBO STRACCA-LELLI *Posidippo e gli altri* cit., pp. 77-132.

<sup>75</sup> Cf. K. J. GUTZWILLER, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, pp. 153-155.

<sup>76</sup> Secondo la definizione di L. ARGENTIERI, *Morfologia delle raccolte epigrammatiche pre-meleagree*, «ZPE» 121 (1998), pp. 1-20 (4-10).

Comunque, il vertice di un programma, corroborato da un linguaggio “immaginifico”, solenne<sup>77</sup>, nel quale potrebbe entrare a pieno titolo una *polis* che non sia Pella soltanto. Come si addice ad un *Testamento* che risulta essere «doppio [...] con un parallelismo tra il Posidippo poeta e il Posidippo uomo ...», forgiato da un *Credo* politico e religioso cui danno veste adeguata gli stilemi di una *techne*. Anche in questo caso, originando forma e contenuto – se non alternativi – sicuramente distanti dal cosmo callimacheo<sup>78</sup>. Il *volumen* che il poeta va svolgendo nell’*agora* dispiega le pagine di un’intera esistenza, evocando la continuità, la trasmissione di un Sapere ispirato dalle Muse ed attuato, grazie alla loro “relativa vicinanza”, in fasi diverse, in una sua evoluzione che conduce al *μυστικὸς οἶμος* ed al traguardo che un simile *iter* permette di intravedere. Ma *in itinere*, da buon *technites*, il poeta rivive, interpreta in ogni suo dettaglio – mancata una volta, ἄκρως... εἰς ὄνομας<sup>79</sup>, con spiccato realismo<sup>80</sup> – il cammino compiuto, quasi a tessere l’ordito di una grandiosa *ekphrasis*<sup>81</sup>, nella quale il rapporto fra il poeta ed il suo libro non sembra differire da quello intercorso fra il poeta ed un manufatto da lui scelto per finalità metaletterarie<sup>82</sup>: un binomio cui Posidippo ha attinto per definire in maniera originale la tipologia, sovente la “dirittura” del suo Canone, volto a rendere l’epigramma un vero e proprio *Kunstwerk*<sup>83</sup>. In un modo

<sup>77</sup> Cf. E. MAGNELLI, *Meter and Diction: From Refinement to Mannerism*, in P. BING-J. S. BRUSS (eds.), *Brill’s Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden-Boston 2007, p. 171.

<sup>78</sup> Cf. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus* cit., pp. 97 ss. Vd. anche S. STEPHENS, *Battle of the Books*, in GUTZWILLER, *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book* cit., pp. 229-248.

<sup>79</sup> Ritorna, irrinunciabile, il parallelo con *epigr.* 63, 2, con una *techne* che adegua alla poesia di Filita la statua modellata da Ecateo: ricordo B. SEIDENSTICKER, *Andriantapoiika* 63, in SEIDENSTICKER-STÄHLI-WESSELS, *Der neue Poseidipp* cit., pp. 260-261, ed ancora G. ZANKER, *Modes of Viewing in Hellenistic Poetry and Art*, Madison, MI 2004, pp. 68-69. Anche in questo caso «una provocazione» a Callimaco, un “calco” sulla statua che i Cirenei avevano dedicato a Batto? Cf. V. DI BENEDETTO, *Posidippo tra Pindaro e Callimaco*, «Prometheus» 29 (2003), pp. 101-102 (97-119).

<sup>80</sup> Vd. anche G. ZANKER, *Characterization in Hellenistic Epigram*, in BING-BRUS, *Brill’s Companion to Hellenistic Epigram* cit., pp. 243-244; A.T. COZZOLI, *Poeta e filologo. Studi di poesia ellenistica*, Roma 2012, p. 7.

<sup>81</sup> Su questa componente “artigianale” vd. M. R. FALIVENE, *Esercizi di ekphrasis: delle opposte fortune di Posidippo e Callimaco*, in BASTIANINI-CASANOVA, *Il papiro di Posidippo un anno dopo* cit., pp. 33-40, ed inoltre D. ZORODDU, *Posidippo miniatore*, «Athenaeum» 93 (2005), pp. 577-596.

<sup>82</sup> Vd. anche I. MÄNNLEIN-ROBERT, *Epigrams on Art. Voice and Voicelessness in Ecphrastic Epigram*, in BING-BRUS, *Brill’s Companion to Greek Epigram* cit., pp. 257-260.

<sup>83</sup> Su questa tendenza dell’epigramma ellenistico rimane fondamentale R. REITZENSTEIN,

o nell'altro, prossimo a quella “teatralità” lisippea<sup>84</sup> che costituisce una chiave di lettura essenziale per decifrare il grado di mimesi ricostruito dal poeta nella sua scrittura.

Università degli Studi di Trento  
luigi.belloni@unitn.it

*Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Gießen 1893, pp. 104 ss.

<sup>84</sup> Ricordo, e. g., K. GUTZWILLER, *Posidippus on Statuary*, in BASTIANINI-CASANOVA, *Il papiro di Posidippo un anno dopo* cit., pp. 41-59; E. KOSMETATOU, *Vision and Visibility: Art Historical Theory Paints a Portrait of New Leadership in Posidippus' Andriantopoiika*, in ACOSTA-HUGHES/KOSMETATOU/BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves* cit., pp. 187-211, e A. SENS, *The Art of Poetry and the Poetry of Art: The Unity and Poetics of Posidippus' Statue-Poems*, in GUTZWILLER, *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book* cit., pp. 206-225.

